Ai pugliesi è bastato un tiro per strappare due punti preziosi

Vicenza-Taranto 0 a 1: un «furto» da manuale

I padroni di casa hanno attaccato, dominato e sbagliato a ripetizione, poi è arrivato il gol di Glerean

MARCATORE: Glerean al 3' della ripresa.

VICENZA: Bianchi; Bombardi, Marangon; Redeghieri, Gelli, Miani; Maruzzo (Sabatini da 16' della ripresa), Sandreani, Zanone, Galasso, Rosi. 12. Zamparo, 13. Erba.

TARANTO: Petrovic; Legnaro, Caputi (Berlanda dal 42' della ripresa); Picano, Dradi, Glerean; Roccotelli, Pavone, Quadri, Massimeli, Rossi. 12. Buso, 13. D'Angelo.

ARBITRO: Panzino di Catanzaro.

NOTE: Pomeriggio piovoso, freddo, terreno molto allentato. Spettatori paganti 5.359, abbonati 8.374, incasso complessivo 63 milioni 155 mila 800 lire. Ammoniti: Massimelli, Petrovic, Marangon. Angoli 15-0 per il Vicenza.

Dal nostro inviato

VICENZA — Ecco una partita da segnare e sottolineare sull'almanacco del football per ricordare negli anni come si può attaccare incessantemente, anche pericolosamente per novanta minuti e finire sotto di un gol figlio di una sciocca punizione. Il Vicenza di oggi ha mostrato meriti e anche limiti contingenti con l'aggiunta di qualche grossolano errore, di una foga eccessiva e dannosa ai fini della lucidità del lavoro e, infine, di una insistenza nelle manovre centrali che favorivano la sbrigativa e fortunata retroguardia pugliese. Ma, nonostante tutto, anche un pareggio gli sarebbe andato onestamente stretto. Un palo a portiere battuto, un salvataggio in extremis. Una serie di mischie furibonde da contare col pallotoliere, palloni finiti fuori di un niente. Sul taccuino, nella colonna del Vicenza c'è stato di tutto. Solo che, tirando le somme, il risultato è stato di uno sconfortante zero assoluto.

Già alla fine del primo tempo l'umore dei biancorossi era comprensibilmente pessimo. La squadra aveva attaccato senza riguardi per le proprie scorte di fiato, aveva mantenuto ostinatamente l'iniziativa stringendo d'assedio i tarantini, che, intanto, subivano otto dei quindici angoli conclusi; Petrovic era stato bravo, ma anche protetto dallo stellone in almeno tre momenti (al 6' la palla viscida gli era sfuggita di mano e un difensore lo aveva soccorso con un bruciante recupero; al 40' Gelli aveva concluso un rabbioso assalto biancorosso e Dradi aveva intercettato a portiere pressoché spacciato; immediatamente dopo l'ottimo Redeghieri colpiva clamorosamente il montante).

E gli ospiti, nel frattempo, erano usciti raramente e senza convinzione dalla propria metà campo, mettendo in evidenza attaccanti spuntati, l'efficace impegno di Dradi di arginare le operazioni di un velleitario e impreciso Zanone, il fervore di Roccotelli per dare consistenza al gioco corale e il podismo generoso di Glerean; ma, francamente, non si vedeva quali sbocchi, continuando così anche dopo l'intervallo, si sarebbero loro offerti per portar fuori la ghirba.

Si pensava che la medaglia ha sempre un rovescio e che quindi, nella seconda parte, giustizia sarebbe stata resa ai più meritevoli, fra i quali emergevano Gelli, con interventi scarni ed essenziali, anche in appoggio agli assalti a ripetizione; Marangon, per il costante impegno offensivo anche se i suoi servizi non erano sempre puntuali e calibrati; soprattutto Redeghieri, infaticabile nel portare avanti palloni, impostare manovre, tentare personalmente la via della rete. Ebbene, dopo il riposo gli attacchi dei vicentini si sono addirittura raddoppiati per intensità e pericolosità (anche le lacune, se si vuol andare per il sottile, sono aumentate, ma la superiorità della squadra di casa è rimasta egualmente schiacciante), e tuttavia, dall'unico (o quasi) azzardò per spezzare l'arrembaggio dei rivali, il Taranto ha ricavato una vittoria che anche ai neutrali sembra ancora incredibile.

La palla vincente è stata giocata dai pugliesi al 3' della ripresa: ha incominciato Rossi, battendo una punizione per fallo superfluo di Marangon, la palla è rimbalzata fra Gelli e Quadri ed è finita a Glerean. Il maratoneta l'ha colpita di prima intenzione mirando bene, Bianchi si è proteso in tuffo ma è riuscito soltanto a sfiorare il cuoio mandandolo a picchiare sulla faccia interna del palo e di qui nel sacco. Per un attimo nello stadio freddo e bagnato c'è stato il silenzio degli choccati, nel quale la gioia dei tarantini e l'entusiasmo dei loro quattro tifosi sono parsi come inspiegabili puntini.

Poi, in un clima di crescente nervosismo, è iniziato il martellante ma vano inseguimento dei vicentini. Ce l'han messa tutta tutti, compreso Sabatini che al 16' Ulivieri ha mandato in campo in sostituzione di Maruzzo, nel tentativo di infrangere la spirale della malasorte. Non c'è stato niente da fare. Dell'avvincente duello a una porta sola ricordiamo — scegliendo nel mazzo — un salvataggio su Zanone in mischia al 10' e uno su Sabatini al 21', un eccellente pallone sbucciato di testa da Zanone al 19', un intervento alla disperata di Petrovic sul centravanti biancorosso e un «buco» dello stesso Zanone in piena area, a bersaglio spalancato.

C'è stato anche un fugace contropiede di Glerean, sul quale Bianchi si è tuffato alla brava per evitare il raddoppio, ma si può ricordare che l'ultimo tentativo è stato del medesimo Bianchi, spintosi a fianco dei compagni nell'area tarantina. Ha colpito di testa su corner, inutilmente.

Giordano Marzola

ROMA — Bandiere della Roma e della Lazio nella curva nord dello stadio Olimpico nel punto ove fu ucciso, tre settimane orsono, Vincenzo Paparelli. In sua memoria ieri si è disputato il derby dell'amicizia, tra «romanisti» e «Resto d'Italia».

Una partita forse «troppo diversa» per dimenticare la violenza

Per un giorno all'Olimpico il tifo ha taciuto: durerà?

ROMA — I gradoni delle curve sono pieni a metà, con larghe macchie bianche che si aprono fra una folla silenziosa, quasi distratta. La tribuna Tevere è affollata, ma la Monte Mario è deserta. Sono le due e mezzo, e i biglietti strappati ai botteghini dicono che ci sono diciottomila spettatori paganti. Quanti sono diciottomila spettatori dispersi nell'Olimpico? Tanti o pochi per questo derby dell'amicizia, giocato fuori campionato e con squadre smontate? Potevano essere di più o rischiavano di essere anche di meno per un derby chiamato (ma a tre settimane di distanza) a riscattare (citiamo il titolo di un giornale) l'altro tragico derby, quello vero?

Hanno pagato tutti per entrare, anche i calciatori. Sono stati raccolti sessanta milioni, che andranno alla famiglia della vittima, Vincenzo Paparelli. Sono molti? Certo. Ma Roma-Lazio di fine ottobre incassò 150 milioni. Devolvere quella somma, di quella partita, sarebbe stato più significativo.

Certo, la macchina della pacificazione (e del risarcimento) funziona come prescritto: all'ingresso, i ragazzi dei club offrono agli spettatori garofani di Sanremo, messi a disposizione dalla Federfiori. Un biglietto dolciastro che li accompagna dice: «Se proprio vuoi... lancia un fiore». Un ragazzo, alla curva sud, ne sceglie accuratamente due, e dice trionfante agli amici: «Ao', io ce li ho giallorossi». Altri seguono il suo esempio.

Anche i calciatori dalle maglie senza i colori hanno i loro fiori quando entrano in campo. E poco prima di iniziare li lanciano verso il pubblico, ricambiati da qualcuno. Fra questi e altri riti di pace si consumano i preliminari. Sul marmo resta ancora qualche scritta della campagna di guerra tra tifoseria. Ma gli striscioni sugli spalti sono ormai pochini, e tutti nuovi, correttissimi, solo con i colori della squadra e i nomi dei club. Solo uno se ne è dovuto sequestrare: quello dei CUCS (i famosi Commando ultra curva sud) ma fra proteste neanche troppo accese.

La macchina controlla. Ma non controlla il clima, il tono del pubblico. Si trova davanti, offerto in campo, un meccanismo smontato e rimontato secondo altre leggi. I «romani» contro il «resto d'Italia», maglie verdi contro maglie bianche. «Chi sono i verdi? E tu per chi fai il tifo?». Quelli degli ultrà gridano «Lode a Roberto Pruzzo» (che gioca con gli stranieri). Altri romanisti rispondono «ma allora con chi state». Spiazzati, perplessi.

E' un derby e non lo è, è una partita che si sottrae alle sue regole, certo che in questa ambiguità, fila tutto liscio, se l'antagonismo fra le squadre — anche quello sportivo — è stato per una domenica rimosso.

Il grosso del pubblico resta, per il primo tempo, silenzioso. Nei primi minuti, in campo, d'altronde, c'è un po' di melina. L'attenzione se la pigliano allora — loro fanno spettacolo — due gruppetti di giovanissimi, accesi, instancabili, monotoni. Da una parte un centinaio dei CUCS. Dall'altra, per la prima volta, nella stessa curva, la sud, quella «dei romanisti» un gruppetto di tifosi laziali: sono gli Eagles Supporter, anche loro di solito, potenziali teppisti.

Sono loro che cercano di ristabilire le regole del gioco. Se il tifo «ad personam», al singolo giocatore, ai campioni-eroi con i quali identificarsi, in un incontro del genere è l'unico possibile, loro però alternano agli «onore a Tancredi», anche lunghissime, interminabili serie di cantilene «Roma magica» e «Lazio olè».

Visto che la squadra non è in campo, cercano di impersonarla loro. Ma stanno attenti a non eccedere. Anzi: qualcuno dei romanisti ha una sciarpa biancazzurra, che si mette e si leva, nervosamente. Nel secondo tempo, il gruppo dei laziali si ingrossa: altri «supporter» vengono a dargli man forte dalla curva nord. Le due tifoserie si avvicinano pericolosamente nell'angolo più deserto della sud. Ma non succede niente. La guerra degli slogan continua, ma contenuta, fra attimi di tensione rapidamente risolti. Se qualcuno grida «Lazio in serie B», sono i suoi stessi compagni ad azzittirlo. Gli insulti (e questo è un insulto) non sono consentiti, e la pantomima deve essere pacifica. E qualche volta arrivano anche a scandire insieme, l'unico slogan che possono: «Vincenzo è vivo». Allora, anche il resto del pubblico applaude.

Segno di un ripensamento? Al massimo segno di un risarcimento, di una colpa da scontare: con un derby che non è un derby, con una partita fuori campionato, con i meccanismi che innescano la violenza smontati e lasciati fuori dallo stadio, in fondo, non vale.

Pisa vittorioso (2-0): marcatori Bergamaschi e Cantarutti

Scivolone del Palermo nel fango del Garibaldi

Pioggia a dirotto durante il match e campo al limite della praticabilità

MARCATORI: Bergamaschi al 26' del s.t.; Cantarutti al 44' del s.t.

PISA: Ciappi; Contratto, Savoldi (dal 17' del s.t. Cantarutti); D'Alessandro, Rapalini, Vianello; Barbana, Cannata, Di Prete, Bergamaschi, Loddi. 12. Mannini, 13. Miele.

PALERMO: Frison; Ammoniaci, Di Cicco; Arcoleo, Silipo, Maritozzi; Montesano, Borsellino (dal 21' del s.t. Larini), Magherini, De Stefanis, Bergossi. 12. Casari, 14. Conte.

ARBITRO: Benedetti di Roma.

Dal nostro inviato

PISA — Il Palermo è «scivolato» sull'arena Garibaldi di Pisa e non per colpa del terreno di gioco (il campo trasformato in un pantano e la pioggia caduta ininterrottamente per 90 minuti hanno fatto molto soffrire la squadra rosa-nero) ma perchè ci si è trovati davanti un Pisa, edizione Carpanesi, caparbio e autoritaria che ha cercato la vittoria con determinazione per tutta la durata della partita. Il 2-0 di ieri, dopo il 2-0 di domenica scorsa contro un'altra squadra titolata, il Monza, dimostra chiaramente che la squadra dopo la «cura» Carpanesi è in grado di dire la sua nel campionato cadetto. Difficile è dire quali sono stati i migliori in campo tra le fila nerazzurre: oltre a Bergamaschi e Cantarutti, autori delle due reti, tutta la squadra si è mossa con impeto per gli interi 90 minuti di gioco, palla su palla, a dispetto del terreno «paludoso» al limite della praticabilità. Barbana, Cannata e Loddi in fase offensiva, più D'Alessandro e Contratto nelle retrovie, sono stati degli autentici lottatori che hanno lasciato pochissimi spazi ai giocatori del Palermo. Malgrado i continui attacchi del Pisa, la partita sembrava sorecata ai solo 0-0 e il pubblico si era quasi rassegnato. L'unico a non darsi per vinto è stato Carpanesi che, per nulla convinto a dividere la posta, al 18' del s.t. mandava in campo la terza punta, Cantarutti, al posto del terzino Savoldi.

E' stata la mossa vincente: gli assalti nerazzurri si sono intensificati ed infine la porta del Palermo è stata violata.

La cronaca della partita può apparire monotona perchè registra prevalentemente azioni pisane. I padroni di casa si fanno pericolosi già al 2' del primo tempo, quando Di Prete sfiora la traversa raccogliendo un calcio d'angolo di Loddi.

All'11 Frison si salva strappando un pericoloso pallone dai piedi del mobilissimo Barbana. Dopo la prima sfuriata del Pisa, gli ospiti accennano a qualche manovra di alleggerimento e al 27' De Stefanis, su calcio piazzato, impegna Ciappi. Al 32' il portiere pisano si esibisce in una bellissima parata, respingendo la punizione calciata da Magherini. Il primo tempo si chiude con il Pisa in attacco, che cerca il gol a qualsiasi costo: in questa fase Loddi impegna per ben due volte, al 34 e al 44' il bravo Frison.

Nella ripresa la fisionomia del gioco non cambia: il Pisa attacca, costringendo il Palermo a chiudersi nella propria metà campo. Al 15' Frison si salva in calcio d'angolo su un tiro violentissimo di Cannata calciato da 40 metri. Al 26' il primo gol: su azione conseguente ad un tiro dalla bandierina, Bergamaschi, dopo un batti e ribatti in area palermitana, manda il pallone carico d'effetto nella rete palermitana.

Debole la reazione del Palermo, per altro contenuta egregiamente dal Pisa. Il secondo gol giunge al 40' per opera di Cantarutti che, in un'azione convulsa, in piena area rosanero, trova lo spiraglio giusto per spedire la palla alle spalle dello spiazzato Frison.

Francesco Gattuso

Nel «derby antiviolenza» trionfano i due portieri

ROMA — Il «derby dell'amicizia» ha avuto il successo sperato. Nonostante nel cielo gravassero nuvole gonfie di pioggia e la temperatura fosse piuttosto rigida, ventimila spettatori si sono portati sugli spalti dello stadio Olimpico, per dimenticare quel tremendo 28 ottobre e per portare il loro contributo alla famiglia di Vincenzo Paparelli, lo spettatore che quel giorno perse la vita. Poco meno di 59 milioni è stato l'incasso che le due società hanno devoluto alla famiglia di Paparelli, come piccolo segno d'aiuto.

La partita, che ha fatto da cornice a questa giornata dell'amicizia fra le due tifoserie, è stata gradevole, indubbiamente più elettrizzante di tante scialbe contese di campionato. Non è stato un vero derby, perché le due squadre hanno preferito in questa circostanza mescolarsi in due formazioni, una di tutti romani, l'altra formata dai giocatori delle altre regioni italiane, scegliendo anche di indossare maglie «anonime». Due formazioni abbastanza equilibrate, che non hanno preso sottogamba l'impegno, dandosi battaglia fino in fondo. Niente tattiche particolari, ma disposizioni elastiche in campo, con i giocatori liberi di muoversi fuori degli schemi. Ha vinto alla fine il «resto d'Italia» 2-1, dopo una partita combattuta e tirata, che ha soddisfatto le esigenze degli sportivi presenti. Sono rimasti soddisfatti anche perché gli eroi di questi novanta minuti sono stati i loro beniamini: Pruzzo e Giordano. Le tre reti portano la loro firma; due volte ha segnato il centravanti del «resto d'Italia», una volta il «romano» su calcio di rigore.

Ma se Pruzzo e Giordano hanno onorato nel migliore dei modi il loro impegno, i veri protagonisti di questa contesa sono stati i due portieri: Cacciatori e Tancredi.

Se il risultato finale è stato così stringato occorre dire che il merito, se così vogliamo chiamarlo, è stato esclusivamente loro. Cacciatori e Tancredi hanno veramente fatto una gara a distanza nel compiere ripetute prodezze. Hanno entrambi sfoderato una prestazione maiuscola, calamitando alla fine tutto l'interesse della partita. Dei due, forse, merita un elogio in più Tancredi. Il portiere giallorosso, dimostrando di attraversare un periodo estremamente felice e che consolida la sua fresca posizione di titolare, si è accaparrato qualche merito in più soltanto perché, rispetto al collega, ha avuto molto più lavoro da sbrigare. Per ben cinque volte ha sbarrato la strada all'agguerrito pacchetto avanzato dei romani. Ha detto no nel primo tempo a Giordano che riprendeva una sua corta respinta su un bolide di B. Conti; ha sfiorato la palla, forse dandogli una deviazione decisiva, su una stangata sempre di Giordano, mandandola in pieno contro la traversa; era ancora abilissimo nell'avvitarsi su se stesso per impedire ad un pallonetto di Giordano di finire in rete; altrettanto lo era nel deviare in angolo una bordata di D'Amico e sul susseguente corner, battuto da Scarnecchia, compiva un vero capolavoro, volando all'incrocio dei pali, per deviare un bel colpo di testa di Manfredonia.

Dall'altra parte lo imitava Cacciatori. Nel primo tempo il laziale si faceva applaudire per un doppio salvataggio, prima su tiro di Ancellotti e quindi su una pronta ribattuta di Garlaschelli e ancora su una stangata di Citterio.

Ma anche gli altri protagonisti sono stati all'altezza della situazione.

Le reti, tutte nella ripresa. Dopo una traversa di Ugolotti al 2' della ripresa, al 9' il «resto d'Italia» andava in vantaggio. Viola toccava a De Nadai, che tirava, colpendo un difensore dei «verdi»; palla a Pruzzo che tirava con violenza in porta, Cacciatori respingeva, riprendeva Pruzzo che questa volta faceva centro. Dopo cinque minuti il pareggio dei romani. Di Bartolomei seminava con un bellissimo slalom una mezza dozzina di giocatori, ma al momento della conclusione veniva atterrato da Pighin e Turone. Rigore netto, che Giordano s'incaricava di trasformare.

A quattro minuti dal termine il gol della vittoria del «resto d'Italia». Viola pennellava un pallone d'oro a Pruzzo, che fermava il pallone, prendeva la mira e faceva secco l'incolpevole Cacciatori.

p. c.

Oggi a Bologna il via alla 2ª edizione degli «Internazionali»

Sette giorni di tennis indoor con McEnroe grande attrazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Quando arrivò a Bologna lo scorso anno aveva già una discreta fama di giovanotto terribile del tennis mondiale non solo per alcuni apprezzabili risultati, ma anche per certi «numeri» in campo. Di qui i primi confronti con Nastase in fatto di bizzarria. A Bologna John McEnroe confermò solo in parte quella reputazione. Qualche parolaccia contro i giudici, qualche gesto un po' sconveniente e, naturalmente, un buon tennis, ma a sprazzi, tanto che in semifinale il suo amico Fleming lo «infilò». Con Fleming poi vinse il titolo nel doppio nella prima edizione degli Internazionali indoor d'Italia.

Da quei giorni è passato appena un anno e la fama di McEnroe si è notevolmente consolidata. In campo strettamente tennistico è fra i «grandi» nel mondo; addirittura chi gli ha fatto i conti in tasca dei soli premi rimediati nei primi sedici mesi di professionismo lo classifica come numero uno.

Dunque ancora il «personaggio» McEnroe è il numero uno alle seconda edizione degli Internazionali indoor di tennis in programma da oggi a domenica prossima al Palazzo dello Sport di Bologna. L'americano è il favorito, dietro le sue spalle figura il lungo Peter Fleming, che vinse il torneo nella passata stagione battendo in finale Adriano Panatta.

Al torneo di Bologna è discreta la rappresentanza italiana anche se manca l'«attrazione» Panatta. Numero tre del cartellone figura Corrado Barazzutti che nel primo match dovrà vedersela contro l'inglese Drysdale. La testa di serie numero 5 è Gianni Ocleppo che in questi giorni ha fatto parecchio parlare di sé perché a Londra, dopo avere eliminato Fleming, ha anche superato il cecoslovacco Smid e l'americano Raygan arrivando così in semifinale. Qui ha trovato uno scatenato McEnroe che lo ha attaccato infliggendogli un secco 6-3; 6-0. Ci saranno anche Bertolucci che al primo impatto se la dovrà vedere con Franulovic e Zugarelli.

Ieri è terminato il torneo di qualificazione, mentre è stato definito il cartellone per quanto riguarda i nomi di rilievo presenta nei primi confronti questi match: McEnroe contro il venezuelano Andrew, Fleming con il connazionale Bunning; Caujlle con Norbak; Walts con Mir; Slozil con Zugarelli; Barazzutti con Drysdale; Ocleppo con Kary; Bertolucci con Franulovic; questi gli incontri principali di avvio.

Oggi tra gli incontri della prima giornata Zugarelli affronterà nel pomeriggio Slozil, mentre in serata Barazzutti incontrerà Drysdale e Bertolucci se la dovrà vedere con Franulovic.

Franco Vannini

BASKET: l'Arrigoni infligge 19 punti ai campioni d'Italia

Sinudyne incapace di frenare un grande Johnson (96-77)

ARRIGONI: Johnson 40, Coppola, Brunamonti 6, Antonelli 3, Sanesi 6, Ollivieri, Binetti 2, Dansi 12, Scodavolpe 1, Sojourner 26.

SINUDYNE: Caglieris 4, Valenti 6, Cantamessi, Martini 4, Villalta 12, Costa 20, Generali 10, McMillian 8, Bertolotti 12, Govoni n.e.

ARBITRI: Vitolo e Duranti, di Pisa.

Dal nostro inviato

RIETI — Lee Johnson è un nome che Driscoll e i suoi ragazzi si ricorderanno per qualche anno. Il «watusso» dell'Arrigoni, ieri, ha fatto la differenza fra la sua squadra e la Sinudyne e ha costretto i campioni d'Italia alla loro seconda battuta d'arresto in questo campionato. Grave il distacco per i bolognesi: 19 punti, 96-77 (ovviamente per i reatini).

Per la Sinudyne, incapace sin dall'inizio di frenare in qualche modo il «ciclone Lee», è stata subito notte. Così, già dopo quindici minuti di gioco, il punteggio (36-20) si è stabilizzato sul distacco che sarebbe rimasto, grosso modo, fino alla fine.

Nel primo tempo, i trenta punti di Johnson, con un incredibile 13 su 15 e 4 su 4 nel tiro libero, sono stati una mazzata che ha completamente «suonato» i campioni: lo unico che tentava in qualche modo di reagire, di contenere la sconfitta, era lo splendido Costa, che rimediava con una bella serie da fuori alle carenze di un quintetto che mostrava, nell'occasione, un Caglieris del tutto fuori fase e un Bertolotti molto incerto.

Dall'altro lato, invece, l'Arrigoni funzionava come una macchina ben oliata, non solo in Johnson, ma anche in Brunamonti che guardava poco il canestro, ma moltissimo i suoi compagni, servendoli con perfetti *assist*; in Sojourner che tirava poco, ma difendeva da campione e dominava sui rimbalzi; in Dansi preciso nel tiro dall'angolo; in Sanesi, fulmineo negli scatti e discreto nel tiro da fuori.

Le due squadre partivano entrambe a zona, i reatini per restarci, la Sinudyne per passare a uomo quando il disiacco ha cominciato a crescere. Driscoll affidava Johnson a McMillian, con risultati «terrificanti», perché il *coloured* dei bolognesi appariva ben presto addirittura sotto shock.

Il distacco, ancora tollerabile al 10', diveniva incolmabile al quarto d'ora, malgrado che Driscoll mandasse in campo Valenti al posto di Caglieris (il biondo e barbuto *play-maker* faceva un po' meglio di «Charlie») e Generali al posto di un Villalta molto nervoso. Il primo tempo terminava sui 52-32 per l'Arrigoni.

Si riprendeva con la Sinudyne all'attacco nel tentativo di rimontare, ma, se Johnson non brillava più come prima, si svegliava all'improvviso Willy Sojourner. Il *coloured*, dopo aver fatto solo sei punti nel primo tempo, metteva a segno venti punti nella ripresa, fra i boati di entusiasmo della folla che, da sempre, lo considera il suo idolo.

Driscoll, che ancora una volta rinunciava subito allo spento e falloso Caglieris per Valenti, capiva ben presto che di rimonta non se ne poteva parlare e decideva di buttar dentro i «ragazzini» della panchina. Il distacco, così, assumeva proporzioni incredibili (65-37 al 7'), e spingeva Driscoll a rimettere in campo il quintetto base verso il quarto d'ora. Dato che contemporaneamente Pentasuglia a sua volta aveva chiamato in campo le riserve, negli ultimi 5' il «baratro» si riduceva e tornava a stabilizzarsi sui 20 punti.

Cosic aveva suggellato poco prima la sua bella prova, togliendosi il gusto di ammollare una «stoppata» proprio a Sojourner che, della specialità è il re: comunque anche Willy ne aveva già messe a segno due e Johnson addirittura tre, tanto per riconfermare, che almeno in questa giornata il «re» è stato proprio e soltanto lui.

Fabio De Felici

Rugby: giornata felice per le viaggianti

Ruzzolone del Cidneo Il derby al Pouchain

Nel campionato di rugby 5 delle 6 viaggianti hanno vinto e il successo dell'Aquila a Torino ha definitivamente ingualato l'Ambrosetti che ha perduto finora le 6 partite giocate. Preziosa la vittoria a Brescia del Benetton Treviso che ha praticamente tolto di mezzo una pericolosa pretendente al titolo. Ancora in crisi la Jaffa Roma che ha perduto il derby col Pouchain Frascati e naviga in zona retrocessione. Abbastanza clamoroso il successo del Fracasso che ha vinto a Catania, campo sempre difficile per chiunque, anche per le «grandi».

Ecco i risultati della sesta giornata:

Ambrosetti Torino-Aquila 7-18; Tegolaia Casale-Sanson Rovigo 8-39; Amatori Catania-Fracasso San Donà 11-20; Cidneo Brescia-Benetton Treviso 13-17; Parma-Petrarca Padova 12-15; Pouchain Frascati-Jaffa Roma 15-12.

La classifica:

Sanson, Aquila e Benetton punti 10; Petrarca 9; Pouchain 6; Cidneo e Fracasso 6; Parma, Tegolaia e Jaffa 4: Amatori 1; Ambrosetti 0.

Altra riuscita manifestazione dell'UISP contro la speculazione

Villa Torlonia tappa a sorpresa per migliaia di cittadini romani

ROMA — Favoriti da una assolata giornata autunnale migliaia di cittadini si sono riversati nella «magica» villa Torlonia rispondendo così alla chiamata della I tappa di «Corri per il verde». Tappa del Gufo, tappa a sorpresa, nella villa che fu residenza del duce e che è stata riconsegnata alla città grazie alle lotte delle organizzazioni democratiche tra le quali l'UISP di Roma. La sorpresa è stata immediatamente svelata all'ingresso della villa dove i partecipanti sono stati accolti dal Gruppo teatrale del Sole, con gli attori travestiti da clowns. Sgomento iniziale, si correva accompagnati da stupende musiche di Rossini, Bach, Strauss, Mozart. Gli attori, che improvvisavano scene e lazzi, aiutavano i più piccini alle partenze, creando simpatica confusione e qualche protesta. In due minuti tutto si è risolto. Come al solito proprio i bambini hanno capito il gioco e hanno cominciato a coinvolgere gli attori, facendosi prestare i nasi finti e le parrucche oppure andando in braccio all'uomo con i trampoli.

Corri per il verde ha ribadito così il suo modo di essere una festa, caratterizzata da centinaia di episodi: l'attesa per la partenza, lo svolgimento della gara, la ricognizione sul percorso spesso ai più sconosciuto. Una festa che è anche impegno, lotta, conquista di spazio riservato a pochi. Quando per esempio dall'altoparlante un genitore ha denunciato che la FIDAL ha chiuso agli «amatori» le piste delle Terme e della Farnesina, riservandole solo agli atleti tesserati per le società, subito è stato un discutere, un formarsi di capannelli, un organizzarsi per respingere questo provvedimento. Ecco, questi caratteri fanno di «Corri per il verde» una competizione unica nel suo genere. Il fatto che questa tappa ha voluto ribadire come correre, in fondo, è un giuoco — che molti prendono sul serio (secondo noi giustamente), e che altri invece subordinano allo stare insieme — è di per sè sintomatico del rischio che l'UISP non vuol... correre. Quello di ritualizzare la manifestazione e perdere di vista gli obiettivi reali che «Corri per il verde» si propone.

Per villa Torlonia, per esempio, i problemi non sono finiti. La vicenda dell'esproprio non è chiusa. La Corte d'appello ha dato ragione ai Torlonia che non si sono accontentati dei due miliardi che gli ha dato il Comune, come indennizzo. Ne vogliono di più. Saranno soldi tolti all'investimento pubblico. E' giusto che sia così? Chi restaurerà allora gli edifici, stupendi, che ornano la villa? Stanno cadendo in pezzi, e ci vogliono soldi. E' un motivo di più per non mollare la presa, per aprire alla gente anzichè chiudere e lasciare aperto solo per gli specialisti come fa la FIDAL a Roma.

Claudio Ajudi

Risultati e classifiche

SERIE «A 1»: Antonini-Superga 83-64; Arrigoni-Sinudyne 96-77; Grimaldi-Eldorado 100-99; Scavolini-Gabetti 89-78; Billy-Jollycolombani 90-74; Fiat Inter-Scaligera 88-84; Acqua Fabia-Emerson 79-77.

CLASSIFICA: Gabetti, Sinudyne e Billy p. 10; Emerson, Arrigoni e Grimaldi 14; Jollycolombani e Fiat Inter 10; Scavolini e Antonini 8; Acqua Fabia 6; Scaligera e Superga 4; Eldorado 0.

Prossimo turno: Billy-Grimaldi; Eldorado-Antonini; Emerson-Sinudyne; Jollycolombani-Gabetti; Fiat Inter-Acqua Fabia; Scavolini-Arrigoni; Superga-Scaligera.

SERIE «A 2»: Mercury-Cagliari 103-77; Liberti-Sarila 98-85; Mecap-Cesena 104-94; Pagnossin-Banco di Roma 106-101; Burlingham-Pentasuglia 82-75; Rodrigo-Mobilam 98-88; Honky Wear-Il Diario 91-89.

CLASSIFICA: Pagnossin p. 18; Cesena 16; Liberti 14; Mobilam, Mercury e Mecap 12; Banco di Roma e Burlingham 10; Honky Wear, Pentasuglia, Il Diario e Rodrigo 6; Sarila e Cagliari 4.

Burlingham e Cagliari una partita in meno.

Uno-due francese alle «Capannelle»

ROMA — I francesi hanno fatto man bassa dei due Grandi Premi in programma ieri alle Capannelle vincendo sia il «Ribot» con Costly Wave che il «Roma» con Noble Saint.

Le due corse, sono state disputate su un terreno pesantissimo. Nel Premio Ribot ha gravemente deluso, dopo la entusiasmante prova milanese, Auxiliante: l'argentino partito con i favori del pronostico nei confronti di Costly Wave, in pratica non è stato mai in corsa per la vittoria. La grave delusione fornita dall'argentino è stata compensata per il pubblico romano dal secondo posto di Good Times che, tornato sulla distanza favorita dei 1600 metri, è improvvisamente risorto e ha mostrato di essere avviato sulla forma che gli consentì la vittoria nel classico «Parioli».

Nel Premio Roma il favorito Noble Saint non è invece mancato all'appuntamento malgrado fosse arrivato soltanto nel corso della notte. Noble Saint ha vinto alla grande, conducendo da un capo all'altro dei 2800 metri della pista grande senza mai scomporsi e respingendo con disinvoltura l'attacco portatogli nel finale dall'argentino Telescopico che non andava oltre la piazza d'onore. Al terzo posto il sorprendente Quadrupler e al quarto Mazzanti. Il terreno pesante ha tradito l'unica femmina in campo, Cattarina Ginnasi, su cui si erano appuntati molti favori a causa del suo allenatore francese Boutin che raramente manca un impegno in Italia. Ma ieri Boutin aveva già fatto centro nel Premio Ribot con Costly Wave...